TERRORISMO *i segreti delle Br*

L'organizzazione non è finita con gli arresti del 2003, sarebbero in azione un gruppo di «complici» convinti che la «propaganda armata» sia più efficace degli omicidi

Diversamente dal gruppo Lioce-Galesi, i «movimentisti» vogliono radicare il loro progetto eversivo dentro le lotte sociali C'è un doppio livello legale-clandestino?

Pisanu: attenti ai complici «attivi» delle Brigate Rosse

L'allarme del ministro degli Interni. L'ala «movimentista» si starebbe riorganizzando

Gianni Cipriani

ROMA Prima la sparatoria sul treno Roma-Arezzo, il sacrificio di Emanuele Petri, la morte di Mario Galesi, la cattura di Nadia Lioce che aveva nel suo palmare molti dei segreti dell'organizzazione. Poi, partendo da quelle tracce, gli arresti di circa un anno fa. Il resto è storia recentissima: il pentimento di Cinzia Banelli e la scoperta dei files segreti dell'archivio brigatista, che costituiscono la memoria informatica dell' organizzazione dal 1992 (fino a quando si chiamava ancora Nuclei comunisti combattenti) fino al 2003.

Oggi che delle Brigate Rosse - partito comunista combattente della «nuova generazione» si sa quasi tutto, c'è qualcuno che pensa che la storia del partito armato possa dirsi conclusa e che lo studio delle Br-Pcc possa essere affidato agli storici.

Arcipelago rivoluzionario. Del resto, si pensa, gli emuli del partito armato in dieci anni sono riusciti a rimettere in piedi solo un embrione di organizzazione armata, coinvolgendo nel progetto un pugno di uomini e rimanendo, sostanzialmente, isolati nell'ambito dello stesso arcipelago rivoluzionario, dove pure non mancano le spinte eversive. Gli arresti del 2003, dunque, avrebbero messo una pietra tombale sulla stella a cinque punte.

Possibile? Tutti i dati più recenti lasciano pensare che questa visione sia piuttosto ottimistica. Ed infatti ieri il ministro dell'Interno, Pisanu, ha affermato che ci sono ancora «complici attivi» dei brigatisti i quali, al momento, pensano più alla propaganda armata che agli omicidi. Insomma, la storia non è finita. Verissimo. Le affermazioni del ministro, infatti, non si basano su un teorema, ma su alcuni dati piuttosto precisi, anche se non totalmente noti all'opinione pubblica. Perché il «fermento» rivoluzionario - nella sua accezione eversiva - è tutt'altro che terminato. Solamente che a darsi da fare sono i brigatisti di estrazione «movimentista», che hanno una visione assai diversa della lotta arlata rispetto ai «cugini» (o fratelli separati) militaristi.

Quando si parla di Brigate Rosse, molti credono che si sia di fronte ad una realtà omogenea e monolitica. Niente di più sbagliato. Perché le Br, negli anni, subirono una serie di scissioni e ricomposizioni, fino alla suddivisione in due filoni principali «militaristi» e «movimentisti». I «militaristi» hanno dato vita alle Br-Pcc, delle quali Lioce e Galesi hanno ereditato la legittimazione rivoluzionaria. Gli altri, al contrario, erano rimasti in disparte. Ma non erano, né sono spariti. Ed in effetti, soprattutto dopo la sconfitta dei «militaristi» sono tornati a farsi vivi facendo circolare in maniera anonima un «foglio di propaganda» teorico / programmato chiamato l'Aurora, che sarebbe l'organo di un sedicente partito comunista «politico-militare». I movimentisti hanno una linea assai differente rispetto al gruppo Lioce-Galesi: anzitutto il modello militare è quello della «propaganda armata», giudicato (più degli omicidi) quello maggiormente in grado di compattare una nuova leva rivoluzionaria. Da un punto di vista della dottrina politica, c'è un richiamo al maoismo e alla guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, che nelle Br-Pcc non è presente.

Progetti eversivi. Tradotto in soldoni, ciò significa che i «movimentisti» vogliono radicare il loro progetto eversivo dentro le lotte sociali e i movimenti di massa, fino a ipotizzare un doppio livello legale/clandestino della loro attività e opera di proselitismo. Addirittura nel documento di Aurora è ipotizzata la costituzione di cellule rivoluzionarie in ogni singola fabbrica.

I «miltaristi», detto in altri termini, interpretano fortemene il loro ruolo di avanguardia. I movimentisti, al contrario, vogliono far crescere il sentimento rivoluzionario tra le «masse popolari», a partire dal basso: una visione, per quanto settaria, meno «ortodossa» rispetto al gruppo Lioce-Galesi e potenzialmente in grado di raccogliere più consensi, soprattutto se il sentimento antimperialista (altro possibile collante rivoluzionario) dovesse ulteriormente rafforzarsi.

Militaristi. Ma oltre alla seconda posizione, dai documenti stessi emerge l'esistenza di un'altra componente, gli Organismi Rivoluzionari Combattenti delle Br-Pcc, interni all'ala «militarista», che però avevano preso le distanza dal gruppo Lioce-Galesi, accusati di essere rimasti ancorati agli schemi degli anni Ottanta e di non saper interpretare la nuova realtà. Anche questi militanti, mai identificati, sono da qualche parte. Pronti a ripartire. Forti della legittimazione rivoluzionaria, paradossalmente alimentata proprio dalla cattura degli altri brigatisti, la cui «sconfitta» ha dimostrato la validità delle critiche che gli Orc-Pcc avevano fatto agli ex compagni. Oltre a ciò, c'è da dire che la vicenda dei Nuclei Territoriali Antimperialisti non è mai stata completamente chiarita. Anzi, c'è il sospetto che una nuova sigla comparsa la scorsa estate nel padovano altro non sia che la componente veneta dei Nta, scampata agli arresti, che ha deciso di tornare all'opera cambiando nome.

Il bilancio, a questo punto, è assai semplice: ci sono alcuni brigatisti e fiancheggiatori ancora non scoperti; esiste una componente «militarista» dissidente ancora in azione; i «movimentisti» sono tornati a fare opera di proselitismo; le indagini sui Nta non hanno ancora fatto completamente luce e qualche singolo militante ancora è fuori. In conclusione, le Brigate Rosse, nel breve periodo, non costituiscono una seria minaccia. Ma certamente in quell'area ci si sta riorganizzando per una nuova stagione, anche se su basi diverse dal passato. La storia, quindi, non è finita.

ecco i terroristi identificati da Panorama

Ecco come il settimanale Panorama *nel numero in edicola in un articolo dedicato al terrorismo identifica «i compagni da arruolare» alle nuove Br. Dall'alto a sinistra, in senso orario, figurano gli operai di Termini Imerese che manifestavano a Roma nell'autunno 2002, quindi vengono indicati gli autoferrotranvieri milanesi che protestano nel 2004. Segue una foto che riprende un artificiere dei Carabinieri al lavoro con delle tanichette utilizzate per l'attentato alla sede della Cisl di Monza del luglio 2002 rivendicato dal Fronte rivoluzionario per il comunismo, accostata ad un'immagine dei manifestanti anti-Bush a Roma del giugno 2004. Ecco quindi coloro che per il settimanale della Mondadori sarebbero l'area privilegiata di proselitismo del Partito comunista politico-militare, l'organizzazione «eversiva» dell'estrema sinistra. Il servizio di* Panorama *afferma, sulla base di «documenti riservati ritrovati per caso a Dobergò sul Lago (Gorizia) ora al vaglio degli inquirenti, che il gruppo sarebbe pronto ad effettuare «un attentato di grande valore simbolico» entro il 2004.*

Ruffilli, Biagi, Letta: l'ossessione Br per il «pensatoio» riformista

L' agenzia economico-istituzionale Arel: un «filo rosso» negli obiettivi brigatisti. Filippo Andreatta: «Ci credono un simbolo dell'establishment»

Daniele Castellani Perelli

ROMA Cos'hanno in comune Marco Biagi, Enrico Letta e Roberto Ruffilli? Erano tutti e tre nel mirino delle Br, e le loro esistenze si sono intrecciate con quella dell'Arel, l'agenzia di studi fondata nel 1976 da Beniamino Andreatta, che ne è tuttora presidente.

L'Agenzia di Ricerche e Legislazione è costituita da parlamentari, studiosi, dirigenti e imprenditori. È un *think tank*, un laboratorio, di politiche riformatrici, composto da personalità principalmente riconducibili all'area cattolico-riformista. Le idee emerse nei convegni dell'Arel si sono spesso tradotte in volumi pubblicati in collaborazione con Il Mulino, quando non si sono trasformate in leggi del Parlamento.

Dall'economia al lavoro, dalla giustizia alla pubblica amministrazione, dalla finanza all'Europa: tutti temi affrontati sempre con spirito bipartisan e riformatore. «L'Arel nasce come tentativo di unire il mondo della cultura e della ricerca con il mondo della politica - spiega il professor Filippo Andreatta, figlio di Beniamino e importante punto di riferimento del mondo che sta intorno all'Arel - Il modello è la Brookings, il *think tank* democratico di Washington». «L'Arel non ha un disegno politico - aggiunge - La *mission*, la ragione sociale, sta in un lavoro istruttorio di dibattito, un laboratorio bipartisan per la preparazione di progetti legislativi». «L'obiettivo è quello di alzare la qualità dei contenuti della politica, essere un luogo d'incontro per esperti», argomenta Andreatta.

Degli studiosi, dei teorici che negano un «disegno politico», ma che hanno certo un'influenza politica. Che evidentemente le Brigate Rosse reputano particolarmente pericolosa, se negli anni hanno messo nel proprio mirino due collaboratori dell'Arel come Roberto Ruffilli, la mente della mancata riforma istituzionale di Ciriaco De Mita ucciso dalle Br nell'aprile del 1988, e Marco Biagi, indicato come «trait d'union tra confindustia-governo e governo Prodi, e maggioranza-Margherita», assassinato nel marzo 2002.

L'attenzione mostrata dalle Brigate Rosse verso l'Arel Filippo Andreatta la spiega così: «La scelta di non influenzare il processo legislativo, l'assenza di una vocazione mediatica, l'essere un laboratorio chiuso di tipo anglosassone ha suscitato la curiosità del mondo esterno: dei politici, dei media stessi, e dei gruppi eversivi, che hanno creduto che l'Arel, per le sue caratteristiche, fosse un simbolo dell'establishment». È questo il motivo per cui anche Enrico Letta, segretario generale dell'Arel, era un obiettivo dei terroristi. L'ex ministro della Margherita è oggi un simbolo dei riformisti del centrosinistra. Amico di Marco Biagi e vero *enfant prodige* ulivista (ha solo 38 anni), Enrico Letta è considerato uomo di mediazione per eccellenza.

Anche Filippo Andreatta, «antropologicamente», è figlio di quel mondo, e come Letta misura le parole, come quando preferisce non parlare degli anni in cui anche suo padre era un obiettivo delle Br («come tutti i principali esponenti della classe dirigente di allora», precisa).

Se gli si chiede di parlare dei terroristi, risponde con garbo ma severo, come il Nanni Moretti di *Sogni d'oro*, che diceva «Io non parlo di astrofisica, non parlo mai di cose che non conosco»: «Io sono un professore, non sono un politico. Credo che il tema delle Br debba essere trattato con estrema delicatezza - chiarisce Filippo Andreatta - Non bisogna fare rumore sull'argomento, non sono sufficientemente informato per poter rispondere sull'argomento, e non credo nei tuttologi». Ecco, questo è il loro stile e la loro sostanza, questa è l'Arel.

I files di Banelli e Morandi: «Quello del Professore è un gruppo che si regge sulla Margherita, sulla casa editrice "Il Mulino" e che va fino a Cofferati». E ancora indirizzi e abitudini di 291 schedati

Anche Prodi e il suo entourage nell'«archivio politico» dei terroristi

Gigi Marcucci

BOLOGNA *Nomi, analisi, criteri per la formazione di un «archivio politico» relativo a «soggetti che assumono responsabilità riferibili ai principali nodi che connotano lo scontro individuabili nella nostra analisi generale». Schedare, sorvegliare, se possibile colpire. Con particolare attenzione a quella parte dello schieramento politico più attenta a ipotesi di mediazione e composizione dei conflitti. Un tentativo di annacquare lo scontro di classe che le Brigate rosse non sembrano disposte a perdonare. Sono in tutto 291 i nomi registrati dal partito armato nei file che Cinzia Banelli, prima pentita delle nuove Br, ha consegnato alla magistratura. Non c'erano solo politica, economia e sindacato nel mirino delle Brigate rosse. In uno dei file decriptati dalla Digos, ad esempio, c'è una piccola scheda dedicata a Vincenzo Caianiello, ministro della giustizia nel governo Dini al posto di Filippo Mancuso. Nella lista di nomi, un po' datata, figurano anche quelli di Giovanni Maria Flick («esperto di problemi giuridici dell'Ulivo, vicino a Prodi. Non è stato ripresentato alle ultime elezioni»).*

Attenzione Bologna *È notevole l'attenzione dedicata dagli analisti del partito armato allo schieramento di forze e centri studi che ruota intorno a Romano Prodi. «C'è ad esempio la componente dell'Emilia Romagna - si legge in uno dei file sequestrati a Roberto Morandi - con sfaccettature varie, che ha come punto di equilibrio la Margherita, e prima Prodi e la casa editrice il Mulino, Prometeia etc, che andava da Biagi fino a Onofri (l'economista Paolo Onofri, ndr) che, specialista negli ammortizzatori sociali lavora al progetto di riforma che verrà proposto da Treu e farà parte della Fondazione Di Vittorio di Cofferati».*

Opposti contatti *Vengono annotati anche i punti di contatto tra schieramenti opposti: «Treu d'altra parte è di Venezia, come Brunetta (l'economista Renato Brunetta, ndr) che è stato fondatore dell'associazione Free insieme a Frattini...». Il documento è stato scritto sicuramente in una fase successiva all'omicidio di Marco Biagi, perché fa riferimento a un'associazione intitolata al giuslavorista assassinato il 19 marzo 2002.*

«Obiettivi approfonditi» *E continua con una serie di «obiettivi». Tra quelli da esaminare, «le commissioni parlamentari sul lavoro», con verifica «degli esponenti dei vari partiti che teoricamente dovrebbero essere quelli più esperti»; si ventila di colpire «sedi confindustriali», «uffici di collocamento privati o agenzie interinali (ad esempio select progetto lavoro, risorsa lavoro, obiettivo lavoro)»; si invita ad «approfondire elementi di ricerca su Parisi S. attuale direttore generale di Confindustria».*

Inchieste ravvicinate *Questo programma, fortunatamente, verrà realizzato solo in minima parte, con un attentato senza gravi conseguenze alla sede fiorentina di Obiettivo Lavoro (2 agosto 2002), rivendicato dal Nucleo proletario combattente, una delle firme utilizzate dalle Br per le azioni minori. Sono però dello stesso periodo le «inchieste» sul professor Tommaso Padoa Schioppa ed Enrico Letta, responsabile economico della Margherita e segretario generale di Arel, l'Agenzia di ricerche e legislazione fondata a metà degli anni 70 da Beniamino Andreatta.*

Anche Mario Catalini e Gianni Salvadori, sindacalisti rispettivamente di Uil e Cisl, individuati dalle Br nel 2002, dopo l'omicidio di Marco Biagi, vengono indicati nei file come «obiettivi ipotizzati e approfonditi».

L'indagine è incentrato su più voci: la prima è denominata «sviluppo operativo sugli obiettivi». Nel caso di Catalini, che era anche presidente di Eberet (Ente bicamerale regionale toscano) occorre - si legge nel file - vedere «il percorso di Catalini il 18 o il 19 mattina», «analizzare politicamente altre cariche e verificare la presenza di mezzi di trasporto o altro genere di obiettivi di attacco; valutare forme di attacco o comunque di intervento alla struttura (Eberet, ndr)». Nello stesso file, si elencano anche le attività di inchiesta da svolgere su Salvadori.

Nel labirinto delle carte *Le schede dedicate ai personaggi politici sono a volte analitiche, altre molto superficiali e comunque parecchio datate. L'ipotesi accreditata dagli inquirenti è che, negli anni, le Br si siano preparate a una fase di efficienza operativa che non hanno mai raggiunto. Di Antonio Maccanico, nei file di Cinzia Banelli, si annota che è «stato presidente del consiglio incaricato dopo la caduta del governo Dini, ma non è riuscito a formare il governo, perchè come è noto, hanno preferito le elezioni. È schierato con l'Ulivo nel gruppo dei popolari per Prodi». La scheda contiene anche l'indirizzo romano dove l'esponente ulivista vive «con famiglia». Molto più sintetiche quelle, piuttosto datate su «Annibaldi Cesare: direttore centrale per le politiche sociali del gruppo Fiat», «Visco Vincenzo: responsabile economico del Pds». L'estensore dedica più spazio a «Salvati Michele: professore di economia politica alla Statale di Milano, 57 anni. Candidato dell'Ulivo al collegio uninominale di Milano 1, lo stesso di Berlusconi e Bossi, al terzo posto nella lista proporzionale del PDS. Fa gli studi a Cambridge, insieme a Giorgio la Malfa, prepara per il PDS di Occhetto un programma economico. Pubblicati dal Mulino una serie di saggi...».*

segue dalla prima

Chi gioca con le Br

Non siamo più, è vero, alle torbide accuse di Berlusconi di un tempo: «Terrorismo? Regolamento di conti a sinistra». E nemmeno a certi indegni fervorini «terzisti» con cui dalle colonne del *Corriere* si accusò addirittura Cofferati di viltà sull'omicidio Biagi. Ma il leit-motiv è sempre lo stesso. Da una parte, si legge di nuovo sul *Giornale* e *Libero*, ci sono i riformisti. Quasi un «cavalierato» sacro e insindacabile. Elargito dall'alto da chi comanda, propone e dispone. Fuori e contro invece, i malnati. I criptoterroristi, e con riferimento particolare all'area pacifista, cattolica e laica. Quinta colonna non solo dell nuove Br, ma persino di Al Qaeda. Sentite quel che scrive amabilmente Renato Farina in una furente paginata di *Libero*: «Indicammo nei campi antimperialisti di Assisi il luogo di proselitismo e di amplificazione ideologica dell'epoca da rivoluzione armata. Il tempo mostrerà come la cattura e l'assassinio di ostaggi italiani sia passata da questo tipo di movimenti». E ancora: «Attraversa quei luoghi, la nuova pericolosissima strada di congiunzione tra uomini delle Brigate Rosse o simili con il terrorismo islamico». Non male come seminagione d'odio «riformista». Che ha di mira uno scopo preciso. Isolare nell'immaginario collettivo la sinistra non partitica e di movimento, schiacciandola al muro dell'infamia. E dividere i riformisti di sua Maestà, dai riformisti d'opposizione. Rispolverando una distinzione vetusta e bugiarda, spazzata via dalla storia della sinistra occidentale, e ormai da decenni: quella tra massimalisti e no. Sì, perché il punto è proprio questo. Vogliono un'opposizione a loro immagine e somiglianza. E reclamano un «potere battesimale» che separi l'opposizione consentita da quella vietata. La giusta condotta parlamentare e politica, da quella potenzialmente terroristica. Parlano in tal senso le accuse a Prodi, un dì «maschera di D'Alema» e oggi «maschera di Bertinotti», che osa volersi contrapporre nettamente, tanto alla devastazione premierale della Costituzione, quanto alla finanziaria. No, per costoro l'opposizione chiara e netta è «guerra civile», è terrorismo, ben più che virtuale. La prova? È nelle parole inequivoche di un altro editorialista di destra. Giuliano Cazzola sul *Giornale*, che prendendo a pretesto gli esponenti Cisl nel mirino brigatista, scrive: «Non c'è da stupirsi, l'organizzazione di Pezzotta ha svolto un ruolo particolarmente esposto nella "guerra civile" che si è combattuto (e si continua a combattere) in questo sventurato paese, dove a una maggioranza voluta dagli elettori non si riconosce il diritto di governare». E va bene che «guerra civile» è scritto tra virgolette. Ma il concetto è chiarissimo. Per questa destra le Br sono parte organica di un tentativo di assalto al Palazzo d'Inverno. Parte organica di una Rivoluzione armata e non armata in corso. Preversamente mirante a non far governare, con le buone o le cattive, una maggioranza regolarmente eletta. E con dentro riformisti imbelli - e in ogni caso subalterni - e piazzaioli violenti, che sanno bene quel che vogliono. È una teoria che radicalizza lo scontro per egemonizzarlo su posizioni radicali, spaccando il paese sull'emergenza. Previa divisione dell'opposizione in buoni e cattivi. Una versione legalitaria e pacifica della follia brigatista. Basta non abboccare.

Bruno Gravagnuolo